

*Barnaba Panizza Arch.*

## COMMEMORAZIONE

DELL' ARCHITETTO

# BARNABA PANIZZA

FATTA

la sera del 29 Marzo 1895 dal Socio Ing. LUCIANO LANINO

(Veggansi le Tav. I e II)

*Onorevoli Colleghi,*

Prendendo a parlare, in questa sede, di **Barnaba Panizza**, decano degli Architetti torinesi, anziano per età, se non per ordine di iscrizione, tra i fondatori della Società nostra, io so di usurpare un ufficio ed un onore che ad altri spettavano; ad altri, che, essendo maestri nell'arte praticata dal Panizza, avrebbero portato in questa commemorazione quella autorità e quella dottrina, che a me difettano, per poter discorrere convenevolmente dei lavori e dei meriti del compianto Architetto.

Ma le ragioni, che mossero il nostro Presidente ad offrirmi e me ad accettare l'incarico, furono di mera opportunità, derivando esse dalla mia condizione di quasi parentela col defunto; la quale mi rendeva possibile e facile, mentre ad altri nol sarebbe stato, di raccogliere, in sì breve lasso di tempo, notizie precise e sufficienti, se non complete, delle opere del Panizza, non che della sua vita, meritevole, non meno che le sue opere, di essere ricordata.

Ond'io, mentre ringrazio l'egregio Presidente dell'avermi dato modo di rendere un modesto tributo di affetto e di riconoscenza alla memoria dell'Uomo esemplare, che mi onorò della sua amicizia, chiedo venia a voi tutti, se l'elogio ch'io tesserò dell'Architetto non riuscirà, come si dovrebbe, degno di Lui e della cortese vostra attenzione.

Barnaba Panizza era degente da circa un mese, non per alcuna malattia specifica, bensì per naturale esaurimento di vitalità, conservando tuttavia perfettamente lucida e attiva la sua bella intelligenza, quando, la sera del 1° corrente, entrò in uno stato di assopimento, nel quale si spense placidamente, in meno di 24 ore, senza lotte, senza sofferenze.

La sua fine, calma, serena, quale era stata costantemente la sua maniera di vivere, parve il tranquillo addormentarsi di chi si riposa dopo una lunga giornata di lavoro.

E la sua giornata aveva durato ben 89 anni.

Nacque nel 1806 di padre architetto (Lorenzo), autore (col Talucchi) del Manicomio di Torino e della sala anatomica dell'Ospedale di S. Giovanni, coll'annesso fabbricato di due piani che fronteggia la via Cavour.

Conseguì il diploma d'architetto nel 1828, nell'epoca cioè dalla quale datano all'incirca i primi ingrandimenti che Torino ebbe di questo secolo, dovuti ancora, come gli anteriori, all'impulso del Governo, che largiva favori e privilegi a chi fabbricava.

Risulta infatti dalla pianta di Torino del 1828, riprodotta nella Tavola I (fig. 1), come in quell'anno fosse già avviata la costruzione del ponte Mosca, dei fabbricati di piazza Vittorio Emanuele I e della chiesa della Gran Madre di Dio, e decretata (per lo meno) quella dei due ultimi isolati della contrada di *Porta Nuova* (ora *via Roma*), i cui risvolti formano l'emicyclo dell'attuale piazza

*Carlo Felice*; non che dei primi isolati del *Borgo Nuovo*, compresi fra l'attuale *via Mazzini* ed il *corso Vittorio Emanuele II*, che allora chiamavasi *Viale del Re*.

Trasformati poi nel 1835 in pubblico giardino pensile gli antichi bastioni detti *Ripari*, che ancora sussistevano a sud della città, e che dall'attuale piazzetta volgarmente chiamata *della Liguria* si estendevano fino alla *piazza Maria Teresa*, cominciò a svilupparsi la fabbricazione all'ingiro di essi, e si abbozzò l'impianto regolare di tutti i quartieri complementari del *Borgo Nuovo* e del *Lungo Po* fino a congiungersi con quelli della *piazza Vittorio Emanuele I*, già ultimata, come si scorge dalla fig. 2 della Tav. I.

In queste fabbricazioni sparse fece il Panizza le sue prime prove con progetti e direzione tecnica

la *casa SILLANO* occupante l'intero isolato compreso fra le *vie S. Domenico, Giulio, dei Quartieri* e *corso Valdocco*; la *casa TRIULZI* in *via Bava*



ROTONDA del Giardino dei Ripari.

e *Pescatori*; la *casa FAJA* in *via Santa Chiara* e *Carlo Botta*; la *casa PISTONO* in *via Saluzzo*, attuale sede della Scuola Normale femminile Domenico Berti; il *palazzo ANTONINO* (ora *DE VIRY*) all'angolo *via Accademia Albertina* e *via dei Mille, ecc.*, e quando, con l'erezione della sua geniale ROTONDA, ad uso di caffè, nel *giardino dei Ripari*, Egli diede primo l'esempio di quello spirito di coraggiosa ed oculata intraprendenza, che doveva scuotere l'apatia della cittadinanza, mostrando a quest'ultima i vantaggi della privata iniziativa.

Per poter apprezzare il merito, che ebbe il Panizza nel concepire quell'idea e nell'attuare a suo rischio, bisogna riportarsi all'ambiente di quel tempo dominato dai pregiudizi e diffidente di ogni novità che non venisse dall'alto.

A tale effetto, basterà ricordare come il Panizza non trovasse alcuno che volesse associarsi alla sua intrapresa, assumendo l'esercizio del caffè, del quale dovette nei primi tempi incaricarsi Egli medesimo; e come, nel giorno dell'inaugurazione della Rotonda, la quale ebbe luogo con qualche solennità, corresse per Torino un detto, che voleva essere spiritoso e col quale si commiserava il Panizza, pronosticandone l'immediato fallimento.

Ma quel detto non fu profetico. Da quel giorno, la passeggiata e la Rotonda dei Ripari divennero il ritrovo serale estivo di tutta la cittadinanza, che seguì a frequentarlo per molti anni, finché non venne chiamata altrove da nuove e maggiori attrattive. Allora il caffè venne chiuso, e la Rotonda, dopo aver ospitato per qualche tempo un *pendolo Foucault*, collocatovi per cura del generale Cavalli, diventò poi sede di uno studio fotografico, e da ultimo scomparve sotto il piccone demolitore, quando, superata la crisi prodotta dalla perdita della capitale, l'edilizia torinese ebbe un nuovo risveglio dopo il 1870 ed i *Ripari* vennero abbattuti per far posto alla fabbricazione.



PALAZZO ANTONINO in Borgonuovo (angolo *via dei Mille* e *via Accademia Albertina*).

di fabbriche di mediocre importanza, quali furono in generale le costruzioni di quel periodo, se si eccettuano quelle delle due piazze sopra nominate, le quali erano affidate ad altri tecnici provetti dell'epoca. Percorrendo la *via Mazzini* e le sue trasversali, si possono ancora osservare qua e là le linee caratteristiche dello stile del Panizza in alcune case, che per anco non furono, com'è avvenuto per la maggior parte, ricostruite o riformate.

Ma il periodo brillante della sua carriera non cominciò che dopo il 1840, quando Ei venne chiamato a progettare e dirigere fabbriche di maggior importanza, quali la *casa ARDY* all'angolo di *via Orfane* con la *via delle Ghiacciaie* (ora *via Giulio*);

Il successo ottenuto dal Panizza con la sua *Rotonda* fu sotto ogni aspetto completo. Le belle proporzioni e le eleganti decorazioni dell'edificio destarono l'universale ammirazione e procurarono all'Autore nuova clientela, che andò poi sempre aumentando e nella quale figurarono costantemente i più bei nomi del patriziato torinese.

Nella costruzione della *casa ARDY* (della quale ho già fatto cenno) il Panizza si trovò a fronte di una seria difficoltà dipendente dalla forte pendenza della *via Orfane* e la superò con una trovata originale, che in quel tempo destò molta curiosità ed ammirazione, traendo partito dal notevole dislivello del terreno per aggiungere, sotto ai cinque piani di elevazione verso *via Giulio*, altri due piani, ciechi da questo lato, ma riceventi aria e luce da un ampio pozzo aperto nel mezzo, del cortile e formante alla sua base un secondo cortile più basso, accessibile ai carri dalla *via Orfane*, mentre il cortile superiore è pressoché a livello con la *via Giulio*.

Approvati verso il 1850 i nuovi piani proposti dal prof. Promis per il compimento della *piazza Carlo Felice* e per gli ulteriori proindimenti edilizi oltre quest'ultima, il Panizza fu il principale esecutore di queste nuove co-

formi) del Promis per la decorazione esteriore; ma, libero nella distribuzione interna, vi portò i frutti dei suoi studi e della sua esperienza, e di nuovi concetti corrispondenti alle esigenze dei nuovi tempi, che re-



PALAZZINA QUAGLIA sul *Corso Valentino*.

clamavano maggiori comodità e miglorie igienicheanchenelleabitazioninon signorili.

Tra il 1851 ed il 1855, mentre erano in corso le anzidette costruzioni, il Panizza edificava, su disegni intieramente proprii, anche per le facciate esterne, i due grandiosi fabbricati, che stanno alle estremità opposte del lato orientale dell'ultimo tratto di *via Carlo Alberto*, cioè la *casa CONSUL* (ora *LANZA*) all'angolo con *via Mazzini* e la *casa BELLORA* (ora *PRIOTTI*) all'angolo col *corso Vittorio Emanuele*; la *casa CARBONE* (ora *BAY*), che occupa quasi per intiero il lato occidentale della stessa *via Carlo Alberto*, fra la Chiesa della *Madonna degli Angeli* e la *via Andrea Doria*; la nuova *casa DUMONTEL*, dal lato opposto, con doppio risvolto sulla *piazzetta della chiesa* e sulla *via Cavour*; la *casa CASANA* all'angolo di *via Montebello* e *corso S. Maurizio*; la *casa GIANI* all'angolo della stessa *via Montebello* colla *via Gaudenzio Ferrari*; la *casa BILLOTTI*, lungo il lato sud di *via Magenta*, fra le *vie Gazometro* e *S. Se-*



CASA BELLORA all'angolo di *Via Carlo Alberto* col *Corso Vittorio Emanuele II*.

struzioni; di lui sono i due grandi isolati che fiancheggiano lo sbocco della *via Lagrange*, la quasi totalità dei tre isolati, con portici, lungo *via Nizza*, ed alcune importanti porzioni di quelli laterali al *corso di piazza d'Armi*. In tutte queste fabbriche Egli si attenne, com'era d'obbligo, ai disegni (uni-

condo; la *casa MERLINO*, sul *corso Regina Margherita* (n. 158); la *casa MARTINOTTI* in *via S. Quintino*, lato nord, fra le *vie Parini* e *Melchiorre Gioia*; la *casa REY*, al n. 17 del *corso Valdocco*; la *casa BUZZO-MARGARI* in *Borgo Dora* (strada *S. Pietro in Vincoli*); la *palazzina QUAGLIA* (ora

FERRERO DI PALAZZO), sul *corso del Valentino*, presso *via Saluzzo*; la casa LANA in *via Bonafous*; una delle case BALBIANO DI VIALE, nelle *vie Private* presso *piazza Solferino*; la casa CAPRIS DI CIGLIÈ, all'angolo nord-ovest delle *vie Bertola e Botero*, ed altre minori, che per brevità, tralascio di specificare.

Nello stesso turno di tempo eseguiva importanti riforme ed aggiunte costitutive e decorative nel palazzo e nel cortile della BANCA NAZIONALE; aggiungendovi anche le belle decorazioni in granito rosso dell'andito verso *via Arsenale*.

Nel 1856 completò il palazzo VALPERGA DI MASINO in *via Alfieri*, costruendone la parte centrale, l'atrio e lo scalone.

In questa stessa via il Panizza aveva già parecchi anni prima (1849), con radicali riforme interne e nuova facciata, ridotto a sede della CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO la casa situata al num. 9, dove egli provide poi anche all'impianto della *condizione delle sete*.

Nel 1855 intraprese gli studi per l'apertura della GALLERIA NATTA, che fu poi inaugurata nel 1858.

Per quest'opera, dalla quale il proprietario intendeva naturalmente ritrarre un utile proporzionato alla spesa, il Panizza studiò ben tre progetti e dovette anche risolvere infinite difficoltà d'ordine tecnico, dipendenti dalla disposizione del fabbricato, che dovevasi attraversare; la quale non gli permise di col-

passa quasi inosservata. Ma essa è pur sempre, per gli intelligenti dell'arte, un prezioso gioiello, nella sua elegante semplicità e graziosa armonia di linee e proporzioni.

Nel 1861 progettava l'edifizio (tuttora esistente a fianco del Museo Civico in *via Gaudenzio Fer-*

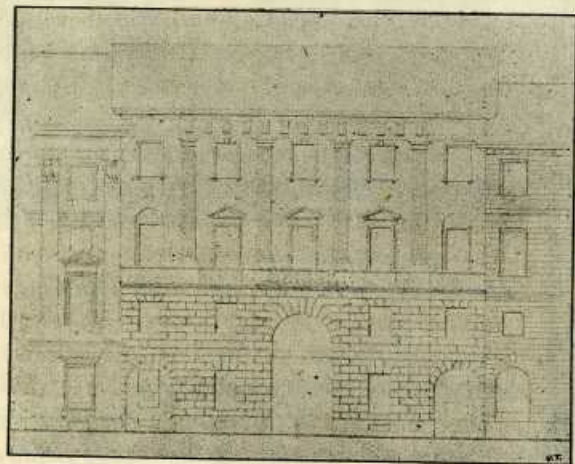


GALLERIA NATTA.

rari) ad uso di *Opificio* della SOCIETÀ ANONIMA TRA I PROPRIETARI DI CAFFÈ, per la *fabbricazione dei pani e delle acque gazoze*; riformava la facciata della casa GONELLA in *via Roma*, e progettava la casa GALLINOTTI (angolo *vie Boucheron e Manzoni*) con belle decorazioni di ordine ionico, che vennero poi sostituite, nella esecuzione, con brutte dipinture.

Nel 1862-63 progettò e costruì per il banchiere CERESOLE una bella palazzina a due piani sul *corso Siccardi*, presso *piazza Venezia*. Il proprietario la guastò poi, sovrapponendovi un tetto alla *Mansard*, contro i consigli dell'egregio nostro collega Petiti, che vi si era opposto e che, incaricato in seguito di progettare l'ampliamento e l'alzamento di quel Casino e di accompagnarlo a conveniente distanza con altra fabbrica sul lato verso la piazza, volle con delicato pensiero conservare nell'opera sua il ricordo di quella del suo predecessore, meritevole certamente del cortese riguardo.

Nel 1863-64 il Panizza iniziò la costruzione della casa di sua proprietà in *via Cernaia* (n. 3), dove abitò poi fino alla sua morte; e, verso 11 1869-70, la completò con raggiunta della parte verso *piazza Solferino*, di proprietà del fratello Basilio.

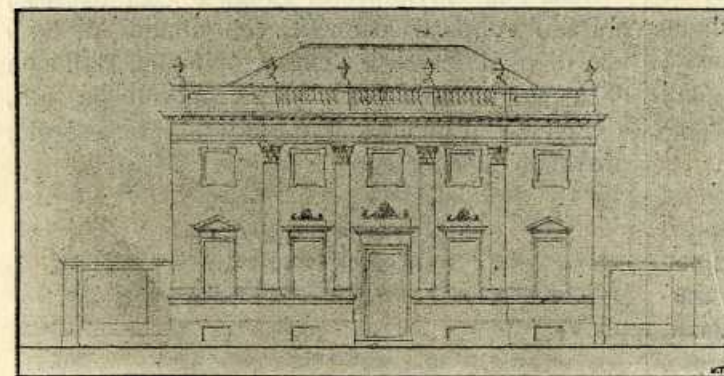
PALAZZO DELLA CAMERA DI COMMERCIO in *via Alfieri*  
(Dal disegno originale esistente negli Archivi Municipali).

locare a squadra perfetta i due bracci della Galleria. Questa ha uno sviluppo di circa 100 metri, con larghezza di m. 5.00 ed altezza di m. 9,00.

Dacchè sorsero in seguito a Milano, a Genova, a Napoli, ed in Torino stessa, altre opere consimili, ma di proporzioni più vaste e di ornamentazione più sontuosa, la piccola Galleria Natta

È pure opera del Panizza l'attiguo TEATRO ALFIERI, edificato più tardi (verso il 1877), in sostituzione dell'antico teatro di legno che già esisteva, con lo stesso nome, in quella stessa località.

Nel 1865 progettò varii ampliamenti e riforme nel CONVENTO DELLE SUORE DI S. SALVARIO; nel

PALAZZINA CERESOLE sul *Corso Siccardi*  
(Dal disegno originale esistente negli Archivi Municipali).

1867 la casa ENRICO, all'angolo sud-ovest delle *vie Passalacqua e Juvara*; nel 1868 riformò la facciata della casa PEYROT, all'angolo nord-est delle *vie Alfieri e XX Settembre*.

Ad epoche non bene accertate, ma probabilmente comprese fra il 1840-45 risalgono la casa n. 29 di *via Giulio* (di proprietà Panizza) e la palazzina che vi si trova dirimpetto, ampliata poi dallo stesso Panizza nel 1858, con nuova ala risvoltante lungo il *corso Valdocco*.

Progettò inoltre e diresse per conto di privati (od in società con essi, a scopo di speculazione) molte altre fabbriche nei Borghi di *S. Salvario*, di *S. Secondo*, *Dora*, *Valdocco*, *S. Donato*, *Crocetta*, *oltre Po*; delle quali non è possibile precisare la ubicazione, perchè, nei disegni e nelle memorie lasciate dal defunto, esse figurano soltanto coi nomi dei committenti, senza indicazione delle strade attigue, forse appena tracciate e non ancora denominate, quando furono allestiti quei progetti (\*).

Varî progetti furono studiati dal Panizza, che poi non ebbero esecuzione; alcuni dei quali risalgono ai primordi della sua carriera, e fra questi merita nota quello che egli studiò e presentò nel

(\*) Nella Tavola II, annessa alla presente memoria (stralcio della pianta odierna di Torino) sono indicate con macchiette nere le principali costruzioni eseguite (o progettate) dal Panizza, delle quali si è potuto accertare l'ubicazione.

l'aprile del 1839, per la trasformazione della casa detta del *Trincotto* (giuoco del *Lawn-Tennis*) in palazzina adatta ai trattenimenti della SOCIETÀ FILODRAMMATICA (*Via Rossini*). Questa palazzina (ora sede del *Liceo Musicale*) venne poi invece costruita (nella località stessa) su disegni dell'architetto Leoni, approvati nel settembre di quello stesso anno; e con una facciata che presenta molta analogia con il disegno proposto in precedenza dal Panizza.

Altro progetto, che pure non ebbe esecuzione (in causa del trasporto della Capitale), allestiva il Panizza nel 1863-64 per conto del *Banco di Credito Italiano* avente sede nel PALAZZO D'AZEGLIO, con importanti riforme e adattamenti interni e con sistemazione della facciata verso la *via del Moro* (ora *Desambrois*).

Nel 1861, trattandosi di sistemare la fronte del PALAZZO CARIGNANO verso la *piazza Carlo Alberto*, il Panizza presentò

un progetto di fabbricato a due piani, che Ei destinava ad uso della *Tipografia della Camera dei Deputati*, insediata nell'aula provvisoria costruita sui disegni del Comotto nel cortile del palazzo stesso.

Questo progetto del Panizza, informato a criteri economici ristretti e quasi presaghi della instabilità della capitale a Torino, quantunque artisti-



TEATRO ALFIERI e CASA PANIZZA.

camente commendevole, anche perchè ben armonizzante con le proporzioni e con lo stile del fabbricato occupante il lato opposto della piazza, non fu adottato; e ciò si spiega facilmente ricordando come, in quella stessa epoca, venisse pure presentato il progetto monumentale del Bollati e del Ferri, che ebbe poi esecuzione.

Ricercato da tutti, tutti accoglieva, ed a tutto provvedeva con ordine, con speditezza, non di-

sdegnando anche le più modeste incombenze, che gli erano più di disturbo che di profitto.

Se grandissimo è il numero delle sue fabbriche nuove, innumerevoli sono i lavori di restauro e di abbellimento, ai quali attese, e si potrebbe quasi asserire non esservi in Torino un isolato, nel quale non esistano tracce dell'opera sua, se non in lavori di nuova costruzione, per lo meno in riforme di facciate, di scale, di appartamenti, decorazioni di botteghe, di caffè, ecc.; fra le quali opere di minor importanza, molte sono pure commendevoli per merito artistico.

L'attività del Panizza come architetto non si restrinse alla sola cerchia della città, ma si esplicò anche fuori di Torino, con progetti e direzione tecnica di costruzioni a nuovo, di restauri, ampliamenti ed abbellimenti di case, ville, palazzi, castelli, opifici industriali, scuole comunali, chiese, campanili, cappelle gentilizie e mortuarie, ecc., in una infinità di luoghi, tra i quali posso precisare *Moncalieri, Cambiano, Poirino, Santena*, (dove riformò ed ornò la cripta della famiglia Cavour), *Chieri, S. Damiano d'Asti, Alba, Bra, Saluzzo, Lagnasco, Barge* (dove studiò pure, per il Comune, un progetto di regolarizzazione di vie), *Orbassano, Grugliasco, Caselle, Rivarolo, Ciriè*.

Moltissimi altri lavori egli eseguì per i suoi numerosi clienti, in rilevamenti, estimi e divisioni di proprietà urbane e rurali, in consulti ed assistenza per quistioni d'acque e di vicinato. E merita speciale menzione il lavoro diligentissimo da Lui compiuto per ripartire in lotti, coordinati ai piani regolatori dei borghi S. Salvatore, S. Secondo e Crocetta, i vastissimi terreni ivi posseduti da una fra le più ricche famiglie patrizie di Torino; il quale lavoro del Panizza, se riuscì profittevole agli interessi del committente, tornò non meno vantaggioso a tutti coloro, che poi acquistaron successivamente quei lotti; perchè la precisione perfetta, con la quale egli aveva avuto cura di prestabilire nei più minuti particolari tutte le norme relative ai rapporti di confine e di servitù reciproche fra i lotti contigui, rese affatto immune la fabbricazione di quei quartieri da ogni pericolo di complicazioni e di liti, a differenza di altre località, nelle quali sorsero invece numerose e lunghe controversie di difficile componimento.

Il suo naturale perfetto intuito del giusto, e la scrupolosa accuratezza, con la quale procedeva nelle sue analisi alla ricerca del vero, lo fecero eleggere innumerevoli volte a perito d'ufficio, ad amichevole compositore di vertenze fra privati, e fra privati ed amministrazioni, a collaudatore di opere, e perfino ad appuratore di responsabilità penali in occasione di gravi disastri. Così, ad esempio, dopo il famoso incendio della casa Tarino (1861) nel quale perdettero la vita

16 persone, egli fu presidente e relatore della Commissione d'inchiesta nominata dal Municipio.

Tanta era la stima che i Colleghi avevano della sua rettitudine, che spesso, nei conflitti di interessi privati, bastava l'autorità del suo nome per disarmare i difensori delle pretese avversarie.

Nella sua carriera così lunga e così operosa, nei suoi rapporti così vasti con uomini di ogni età, di ogni classe e di ogni opinione, Egli non ebbe mai un nemico; e passò, onorato da tutti, a traverso le evoluzioni di quasi un intero secolo, provando in cuor suo

« . . . qual gioia  
» reca una vita  
» d'epoca in epoca  
» non mai mentita ».

Lo stile architettonico del Panizza deriva dalle pure fonti del classico greco-romano; alle quali Egli attinse motivi sempre lodevoli per grazia, armonia e castigatezza, sia nel dare forma e veste elegante ad opere di lusso, quali la ROTONDA, la GALLERIA NATTA, il palazzo ANTONINO, le sale dorate del CAFFÈ NAZIONALE, l'atrio e lo scalone del palazzo MASINO, ecc.; sia nel disegnare con geniale semplicità le facciate delle sue case da pigione, per la massima parte vincolate a limitati intendimenti di spesa ed a prestabilite condizioni di reddito.

Queste fabbriche non attirano a sè l'attenzione con sagome vistose, neppure quando occupano aree molto estese ed arrivano alle maggiori altezze consentite dai regolamenti. Con le loro linee semplici, tranquille, nette, ben armonizzate, ma sempre poco variate e poco aggettanti, esse rispecchiano l'indole dell'Autore, indole calma, sobria, gentile, equanime, schiettamente modesta.

La quale ha naturalmente portato l'architetto ad alleggerire ed ingentilire le masse dei suoi edifici, ad evitare tutto ciò che avesse carattere di ostentazione e di ricercatezza, e specialmente quelle membrature grosse e salienti, che mal si possono coordinare con buon effetto alla costituzione organica delle case ordinarie d'affitto, causa il troppo frequente succedersi degli orizzontamenti e delle aperture.

Senza altra ambizione, all'infuori di quella di compiere onoratamente i suoi doveri di uomo e di cittadino, Barnaba Panizza non cercò ricchezze, nè onori, nè posti elevati ed influenti. Ma, come amò e seppe procurare col suo lavoro una modesta, decorosa agiatezza alla sua famiglia; come fu sempre sensibile e grato alle manifestazioni dell'altrui stima, così Egli reputò doveroso accettare quelle cariche, a cui venne spontaneamente chiamato dalla fiducia delle autorità e dei con-

cittadini, ed alle quali attese con esemplare costanza, operosità e disinteresse.

Per ben 27 anni (1852-79) fu condirettore del MANICOMIO, al quale prestò la sua opera tecnica in molti lavori, specialmente nella succursale di Collegno, per la quale Ei progettò anche una condotta d'acqua potabile. E quando, già prossimo agli 80 anni e colpito da replicati lutti domestici, giudicò venuto il momento di ritirarsi da quel posto onorifico, i suoi Colleghi nel separarsi da lui, gli fecero coniare apposita medaglia, che Ei serbò preziosissima fra i suoi più cari ricordi.

Per queste ed altre benemerenzze, che sarebbe troppo lungo enumerare, il Re Vittorio Emanuele gli conferiva nel 1855 le insegne dell'ORDINE MAURIZIANO, nel quale Re Umberto lo nominò poi COMMENDATORE nel 1880.

Eletto Consigliere municipale nel 1860, sorteggiato e rieletto nel 1861, scaduto nel 1865 e non più riconfermato, piuttosto per desistenza sua che per abbandono degli elettori, nei 6 anni del suo consiglio fu anche sempre ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI, e membro di molte Commissioni speciali e permanenti, e, fra queste ultime, della Commissione d'Arte (chiamata poi Commissione d'ornato) della quale continuò ancora a far parte come architetto fino al 1876.

Durante questi 16 anni, nei quali la città nostra prese tanto incremento, il Panizza ebbe parte importantissima nello studio dei PIANI REGOLATORI dei successivi ampliamenti, nella riforma dei REGOLAMENTI EDILIZI, nello studio e nella risoluzione di speciali problemi di interesse pubblico cittadino; mentre privatamente contribuiva coi suoi progetti e con la sua direzione tecnica, non che con fabbricazioni di propria iniziativa, alla creazione dei nuovi quartieri.

Nel 1861 presentò vari progetti di sventramento di quel lurido cumulo di case, compreso fra le vie di Santa Teresa, di S. Maurizio e Bertola, nel quale si internavano i pericolosi vicoli detti delle Tre Stelle, dei Sotterratori e dei Tre Quartini.

Non so per quali ragioni amministrative o finanziarie, non abbia allora avuto esecuzione alcuno di quei progetti, che pure erano stati in Consiglio comunale molto lodati dalla Commissione incaricata di esaminarli, e vivamente raccomandati siccome « di interesse pubblico e di vantaggio e decoro della città ».

Resta ad ogni modo al Panizza il merito di aver per il primo concretato e proposto una soluzione pratica di quel difficile problema, del quale si occuparono in seguito vari altri nostri Colleghi e che venne poi risolto solo 20 anni dopo, in modo radicale, con la distruzione pressochè completa del quartiere e parziale sua rifabbricazione coordinata all'apertura della nuova via XX Settembre.

Fu anche merito del Panizza, se il comodissimo porticato della via Cernaia non venne lasciato interrotto. Sulla fine del 1861, traendo motivo da un momentaneo rallentamento della fabbricazione lungo quella via, sorsero in Consiglio Comunale insistenti proposte di maggiori concessioni ai proprietari e, fra le altre, anche quella dello svincolo dall'obbligo dei portici.

Il Panizza, allora Assessore ai lavori pubblici, appoggiò tutte le istanze dirette ad ottenere le maggiori libertà compatibili con l'interesse pubblico; ma si oppose energicamente alla soppressione del porticato, che già trovavasi in qualche tratto eseguito, od iniziato, e che potè così avere compimento.

Fu anche concepita da Lui l'idea, più volte ventilata in seguito, ma non mai attuata, perchè di esecuzione troppo dispendiosa, di congiungere la piazza Castello alla piazza Carlo Felice con due tratti di galleria, da aprirsi in protendimento del porticato a levante di piazza S. Carlo; delle quali gallerie venne studiato un progetto di massima dall'Ufficio d'arte municipale nel 1866.

Verso la stessa epoca, si trattava di collocare a posto il monumento equestre del Principe Ferdinando Duca di Genova, opera del Balzico. Questi mostravasi poco soddisfatto della ubicazione in piazza Solferino, ed il Re Vittorio Emanuele, che donava alla città la statua del fratello, desiderando di vederla collocata di preferenza in prossimità dell'Arsenale, incaricò il Panizza di studiare, d'accordo con lo scultore, una soluzione in questo senso.

Il Panizza progettò allora l'apertura di una piazzetta, che avrebbe occupato una parte dei terreni non ancora fabbricati situati a levante della via dell'Arsenale ed a nord della via dell'Arcivescovo; in questa piazzetta, di forma poligonale, avrebbe potuto collocarsi il monumento, di faccia al gran portone dell'Arsenale.

Vittorio Emanuele, che del Panizza aveva molta stima personale, lo adoperò verso il 1866-67 in delicati incarichi di sorveglianza e di controllo contabile di importanti lavori nella sua tenuta della MANDRIA DELLA VENARIA. In quella stessa occasione il Panizza progettò anche e diresse per conto della R. Casa la costruzione del PONTE OBLIQUO in muratura (a 3 arcate di m. 12) sulla Ceronda per accesso alla stessa Mandria, in sostituzione dell'antico ponte di legno.

Barnaba Panizza fu di persona alta, prestante, da ultimo leggermente incurvata per l'età; di viso aperto, improntato a serietà e dolcezza; la cui fronte serena incorniciavano bei riccioli d'argento; di portamento nobilmente composto; temperato,

metodico nelle sue abitudini; lindo, corretto nel vestire; di modi ugualmente affabili, cortesi con tutti; compiacente, conciliante, indulgente, benefico; senza ostentazione.

Amante delle belle arti, si compiaceva circondarsi di quadri di pregio; frequentava, anche nei suoi ultimi tempi, i teatri ed i concerti. Comproprietario del teatro Alfieri e per qualche tempo amministratore del Carignano, ebbe più volte occasione di provare, con sacrifici personali, come Egli non speculasse sull'arte, ma ne proteggesse i cultori.

Il suo conversare era piacevole ed istruttivo; il suo modo di esprimersi semplice, piano, corretto, chiarissimo tanto nel parlare che nello scrivere; ed i suoi scritti avevano poi anche il pregio materiale, non comune, di essere vergati con belli e nitidi caratteri, che non variarono punto dai giorni della sua giovinezza.

Nato e cresciuto in un tempo, nel quale il sentimento religioso era ancor fortemente radicato in tutte le classi, Egli si mantenne sempre fermo credente e rigido osservatore delle pratiche istituite in onore della Divinità.

Ma, pur rimanendo fedele a questo altissimo obiettivo, seguì i progressi dei tempi nuovi, e nei rapporti civili fu di sensi liberali ed amante di ogni provvida, matura innovazione; ma indipendente dalle influenze di partito, schivo dalle lotte politiche.

Della sua indipendenza e fermezza di carattere diè ancora prova recentemente, quando, or son pochi mesi, e già presentando la sua prossima fine, Ei seppe resistere alle pressioni, che gli vennero fatte per indurlo ad impedire, col suo *veto* di proprietario del teatro Alfieri, la rappresentazione,

già annunciata, di un'opera d'arte, che a torto pretendevasi essere offensiva per la Persona Divina dalla quale si intitolava.

Organismo sano, robusto, perfettamente equilibrato, Barnaba Panizza sopportò con ammirevole forza d'animo (che poteva fors'anche parere indifferenza a chi di quell'animo non conoscesse la gentilezza) le avversità della sorte, che gli rapirono l'un dopo l'altro, quasi tutti i suoi cari; e prima l'unico figlio maschio nella fiorente età di 19 anni, poi la consorte nel 1868, indi le tre figlie più giovani, ed i mariti di queste (tra i quali due nostri colleghi, Edoardo Pecco e Pietro Carrera); tantochè Egli, già più che ottuagenario, si trovò nella condizione di dover attendere all'amministrazione di tre famiglie ad all'educazione di nove minorenni, che lo ebbero tutore o protutore di nome, secondo padre di fatto.

Ed Egli accettò con animo sereno questo nuovo compito, e vi adempì fino all'ultimo, senza nulla perdere della sua abituale calma di spirito, senza che mai gli si potesse leggere in volto, o intravedere negli atti, alcun segno delle interne non poco fastidiose preoccupazioni, neppur quando i suoi interessi e quelli dei suoi pupilli trovaronsi impigliati nelle conseguenze di quella terribile crisi finanziaria, di cui furono vittime in Torino tante famiglie.

Nel cospetto di tanta costanza ed imperturbabilità d'animo, tornavano spontanei alla mente i versi di Orazio:

« Iustum et tenacem propositi virum,  
 » . . . . .  
 » si fractus illabatur orbis,  
 » impavidum ferient ruinae ».